



## RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

### CRONACA

<b>CORRIERE DI BOLOGNA</b>	02/11/18	Intervista a Giuseppe Amato - 'Ndrangheta, i clan sono attivi = Intervista a Giuseppe Amato - Il lascito di Aemilia Amato: Il clan e' attivo, via a nuove indagini	2
<b>LA REPUBBLICA BOLOGNA</b>	02/12/18	Lavoro nero, l'Emilia e' terza ottomila situazioni irregolari	3

### POLITICA LOCALE

<b>LA REPUBBLICA BOLOGNA</b>	14/09/18	Quei migranti sfruttati dai caporali = 'Noi, sfruttati dal caporali meta' stipendio al boss e in 40 a letto tra i topi"	4
------------------------------	----------	---	---

### ECONOMIA LOCALE

<b>CORRIERE DI BOLOGNA</b>	09/08/18	Il caporalato del Nord in doppiopetto = Diecimila lavoratori in subappalto Qui caporali in giacca e cravatta	5
<b>CORRIERE DI BOLOGNA</b>	10/08/18	Cgil infanga tanti professionisti Gli appalti illegali si denunciano	6
<b>LA REPUBBLICA BOLOGNA</b>	15/09/18	Intervista a Antonio Giannelli - "I caporali e la tratta dei migranti" = Giannelli, sindacato prefetti "Caporali e sfruttamento, servono controlli piu' accurati anche a difesa	7

### NORMATIVE PER GLI ENTI LOCALI

<b>STAMPA</b>	03/12/18	L'affare del caporalato All'asta 10 mila lavoratori = Il caporalato in giacca e cravatta Messi all'asta 10mila lavoratori	8
---------------	----------	---	---



**Dopo la sentenza** «Il processo coinvolge professionisti e imprenditori emiliani, indispensabili per la cosca»

# 'Ndrangheta, «i clan sono attivi»

Intervista al procuratore Amato: «Da Aemilia si sviluppano nuovi filoni di indagine»

«Il clan è ancora in grado di operare, come sempre quando vengono colpite le prime linee interviene chi prima era dietro le quinte». Così il procuratore Amato dopo la storica sentenza di Aemilia, «un punto di partenza» e non di arrivo dal quale iniziare «nuovi filoni di indagini» anche grazie ai pentiti. Per il capo della Dda il punto qualificante

del processo è il coinvolgimento di tanti imprenditori e tecnici emiliani indispensabili per le attività della cosca.

a pagina **5 Rotondi**

## L'intervista

# Il lascito di Aemilia Amato: «Il clan è attivo, via a nuove indagini»

di **Gianluca Rotondi**  
**Procuratore Giuseppe Amato, la 'ndrangheta in Emilia è ora una realtà certificata dai giudici.**

«È l'ulteriore riprova di quanto stabilito in altri procedimenti che si sono sviluppati a partire dagli anni 80, anche se in termini più ridotti. La sentenza attesta una diffusione del fenomeno autonomo rispetto alle cosche presenti in Calabria. C'è questa peculiarità per cui al Nord pur mantenendo i contatti con i territori d'origine, queste strutture si radicano e operano in maniera autonoma, ciò giustifica il fatto che a perseguirle siamo noi sul posto».

**Qual è l'importanza della sentenza di Reggio Emilia, oltre naturalmente alla funzione di contrasto?**

«A mio parere c'è la dimensione quantitativa degli imputati che qualifica il processo come molto impegnativo, anche perché rispetto alle contestazioni c'è stata una ri-

sposta giudiziaria sia in sede di abbreviato che di ordinario molto adesiva alle impostazioni dell'accusa. Ma l'aspetto più significativo paradossalmente non è tanto quello della contestazione di associazione di tipo mafioso, pure accertata, quanto il coinvolgimento in tutti i reati fine di una zona grigia di persone che operavano nel territorio emiliano alcune delle quali, non essendo calabresi, hanno partecipato dall'esterno all'associazione o sono stati coinvolti in quegli illeciti. Dunque la finalità di profitto ha coinvolto nell'attività della consorteria mafiosa persone autonome rispetto alla cosca originaria».

**Imprenditori e tecnici divenuti indispensabili per le attività del clan.**

«Esatto. Queste operazioni che si sono qualificate con l'interposizione fittizia di beni, i reati fiscali, l'emissione e l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, l'usura e il

caporalato, vedono protagonisti soggetti del territorio. Accanto agli imprenditori sono stati numerosi i professionisti coinvolti, il che dimostra come la finalità di ottenere profitti illeciti abbia portato a un'adesione senza scrupoli e come ormai per sviluppare il controllo economico del territorio la stessa consorteria non possa più fare da sé. Non c'è ormai da anni il solo brutale controllo del territorio, i clan sono entrati nell'economica con la partecipazione agli appalti, alla contabilità delle aziende e nella loro vendita simulata. Alle cosche servono professionisti, un aspetto che qualifica il processo. Ma le sentenze non bastano per stroncare un fenomeno».

**I processi sono un punto di**



Peso: 1-9%,5-33%

**partenza più che di arrivo.**

«Non c'è dubbio, stiamo sviluppando le indagini patrimoniali e le misure di prevenzione e dalle dichiarazioni dei collaboratori abbiamo aperto altri filoni. Il lavoro nei prossimi mesi non mancherà. La stessa sentenza ci ha segnalato altre situazioni da approfondire».

**È corretto dire che queste sentenze ridefiniscono una scala di priorità per le istituzioni?**

«Penso che chi si occupa del contrasto e della repressione debba essere in grado di dare una risposta a tutti i fenomeni. Non credo alle priorità, spesso inoltre le indagini sulla criminalità organizzata traggono spunti da fatti che all'inizio non sem-

brano portare lontano, per questo vanno radicati i magistrati su territori specifici: a volte ci passano davanti reati spia che non vengono subito percepiti come emblematici».

**Le contestazioni mosse agli imputati, anche a processo in corso, dimostrano che il clan è ancora in grado di operare. È così?**

«È così e non deve meravigliare. Una delle peculiarità dell'associazione è l'intercambiabilità dei ruoli e il coinvolgimento di persone che non emergono dall'accertamento giudiziario perché svolgono un ruolo di seconda fila. Quando il clan è in difficoltà, altre figure prendono il posto di chi è colpito. Questo spiega la necessità dell'istituto del 41bis. Nelle ultime fasi del

processo vediamo una evoluzione per cui dal danneggiamento all'estorsione passiamo ad attività squisitamente economiche».

**Cosa dovrebbero fare enti e associazioni d'ora in avanti?**

«Questi fenomeni non possono essere combattuti solo *manu militari*, serve una presa di coscienza della società civile e un maggior controllo sui tecnici di cui si servono le cosche. Un'attenzione che io in questi anni ho già avuto modo di vedere».

**Il futuro**

«Ma questi fenomeni non possono essere combattuti solo *manu militari*»

**La Dda**

● L'antimafia di Bologna con i pm Marco Mescolini, procuratore di Reggio Emilia, e Beatrice Ronchi ha firmato sotto il coordinamento del procuratore Giuseppe Amato l'inchiesta Aemilia che portato a condanne in abbreviato ormai in giudicato e sentenze di primo grado

L'aspetto significativo del processo è l'apporto dato da imprenditori e professionisti agli illeciti, il clan ha bisogno di questa zona grigia

Quello che qualifica l'associazione mafiosa è l'intercambiabilità dei ruoli, non stupisce dunque che le seconde le linee abbiano preso il posto delle prime



Peso: 1-9%,5-33%



## L'economia

# Lavoro nero, l'Emilia è terza ottomila situazioni irregolari

Reggio Emilia sul podio col 74,4%. Poi Forlì-Cesena, Rimini e Bologna

MARCO BETTAZZI

Con quasi 8mila casi nel 2017, l'Emilia-Romagna è terza in Italia per numero di lavoratori irregolari scovati dagli ispettori, subito dopo Lombardia e Campania. Lo dice l'Ispettorato nazionale del lavoro nel suo rapporto annuale, ripreso ed elaborato nel dossier sul caporalato presentato da Libera. Un documento che secondo l'associazione antimafia «consente di certificare ancora meglio quella che avevamo già definito la fine dell'innocenza, tanto per Bologna, quanto per l'Emilia-Romagna», spiega Lorenzo Frigerio nell'introduzione. Tra gli esempi citati dal dossier c'è per esempio quello della Dp Gomma di Castello d'Argile, raccontato da Repubblica, dove alcuni lavoratori pachistani hanno denunciato i loro caporali. Ma anche i casi di sfruttamento rivelati dalle autorità nell'estate 2018 in tre laboratori tessili di Calderara, San Matteo della Decima e Imola. O, ancora, la storia di M., 36enne bengalese

che fra ristoranti e discoteche di Casalecchio e Bologna ha accumulato tanti stipendi "fuori busta", in parte mai versati completamente.

Dal rapporto dell'Ispettorato del resto emerge un triste primato per la nostra regione, con 7.965 lavoratori irregolari trovati nel 2017, in aumento rispetto ai 7.470 del 2016. Numeri che fanno guadagnare il terzo gradino del podio alla regione dopo gli oltre 10mila irregolari della Lombardia e gli 8.500 della Campania. Tra questi ci sono 3.279 lavoratori "in nero", totalmente o parzialmente sconosciuti alle istituzioni (sesto risultato fra le regioni) e 522 casi di applicazione scorretta dei contratti. Ma ci sono anche 1.065 casi di esternalizzazioni fittizie e 11 casi di lavoro minorile. Un dato in calo rispetto al 2016, quando erano stati 28, ma con l'Emilia-Romagna al quarto posto fra le regioni. Tenendo presente che le attività dell'Ispettorato non hanno valore statistico, perché sono il risultato di campagne mirate e avviate anche a seguito di segnalazioni, è co-

munque possibile tracciare una mappa delle irregolarità. Dalle oltre 11mila ispezioni nelle aziende emiliane le province con l'incidenza più alta sono Reggio Emilia, col 74,4% di irregolari, Forlì-Cesena (68,2%), Rimini (64%) e Bologna, che assieme a Parma e Piacenza viaggia attorno al 60%. Entrando nelle medie provinciali si scopre poi che i tassi maggiori di lavoro irregolare a Bologna si trovano nel settore dell'alloggio e della ristorazione (72,6%) e nell'autotrasporto (69%). «C'è un'orizzontalità dello sfruttamento lavorativo - conclude il dossier - presente in tutti i settori economici della nostra regione».

Da Piacenza a Rimini sono 3.279 i lavoratori sconosciuti del tutto o anche solo parzialmente alle istituzioni



Una manifestazione contro il lavoro nero e il precariato



Peso: 24%



## QUEI MIGRANTI SFRUTTATI DAI CAPORALI

*Caterina Giusberti*

Lavoravano dodici ore al giorno, in due turni, dalle 7 di mattina alle 7 di sera e viceversa, solo dieci minuti per mangiare. Sfruttati, in mano ai caporali. Una trentina, tutti pachistani rifugiati o con protezione umanitaria, assunti dalla Emmedue e poi dalla Dp

Gomma di Castello d'Argile, società gestite da connazionali e impegnate, tramite una catena di subappalti, nella lavorazione della gomma per automobili per conto di una grande azienda, la Atg, controllata da un gruppo austriaco. La paga era sui 1.200-1.300, ma i dipendenti dovevano poi restituire la metà dei soldi al datore di lavoro.

*pagina 1*

# “Noi, sfruttati dai caporali metà stipendio al boss e in 40 a letto tra i topi”

## La denuncia di alcuni rifugiati pachistani in subappalto per conto dell'azienda Atg, che si difende: “Noi estranei”

### CATERINA GIUSBERTI

Lavoravano dodici ore al giorno, in due turni, dalle 7 di mattina alle 7 di sera e viceversa, solo dieci minuti per mangiare. Sfruttati, in mano ai caporali. Una trentina, tutti pachistani rifugiati o con protezione umanitaria, assunti dalla Emmedue e poi dalla DP Gomma di Castello d'Argile, società gestite da connazionali e impegnate, tramite una catena di subappalti, nella lavorazione di componenti di gomma per automobili per conto di una grande azienda, la Atg, controllata da un gruppo austriaco. La paga sui 1.200-1.300 al mese arrivava tramite bonifico su carta Postepay, ma i dipendenti dovevano poi restituire la metà dei soldi al datore di lavoro. In contanti. Non solo. I pachistani pagavano i titolari pure per l'alloggio: in quaranta in un casolare con due bagni e otto camere, e «i topi grandi quanto gatti». Un immobile dalle condizioni igieniche così precarie da essere sgomberato dal Comune a metà giugno. La denuncia arriva dal sindacato Sì Cobas, che ieri ha organizzato uno sciopero davanti ai cancelli della Atg. Cinque dei trenta lavoratori, assistiti

dall'avvocato Marina Prospero, hanno presentato formale denuncia, allegando un video in cui si vedono gli operai al lavoro nel capannone mentre consegnano i soldi al caporale pachitano. Un caso che non stupisce il direttore dell'ispettorato del Lavoro di Bologna, Alessandro Millo: «Abbiamo molte segnalazioni di questo tipo – spiega – nelle nostre realtà il caporalato non si trova in agricoltura, ma spesso nella catena dei subappalti della meccanica e della logistica. È chiaro che il fenomeno dell'immigrazione porta manodopera meno consapevole e più ricattabile». Stando alla denuncia, i lavoratori non avrebbero mai firmato nessun contratto, né ricevuto alcuna busta paga. Sono stati gli stessi operai esasperati a rivolgersi al sindacato. «Si sono presentati a metà agosto al nostro sportello – spiega Eleonora Bortolato – volevano rinnovare il loro permesso di soggiorno, ma non potevano farlo senza un contratto o una regolare busta paga. Erano senza casa. E dopo aver parlato con noi sono stati licenziati». Ieri una delegazione dei lavoratori ha incontrato il sindaco di Castello

d'Argile, Michele Giovannini. «Li ho ascoltati e ho convocato tutte le parti coinvolte in Comune la prossima settimana». Nella denuncia gli operai scrivono che il datore di lavoro li istruiva sul comportamento da tenere in caso di controlli: «Avrebbero dovuto confermare la regolarità dei pagamenti», si legge. E anche: «I pezzi venivano fabbricati per conto della Atg Srl, i cui responsabili esercitavano controlli recandosi presso il capannone». Il legale rappresentante dell'azienda, Alessandro Magri, nega qualsiasi coinvolgimento: «Queste aziende non lavorano direttamente per noi, forse lo fanno per un nostro fornitore». L'appuntamento è per lunedì in Comune.

### Il caso a Castello d'Argile. L'ispettorato del lavoro: “Fenomeno allarmante, in crescita nelle aziende che sub-appaltano. Gli stranieri i più ricattabili”



Peso: 1-5%,3-33%



Il momento in cui alcuni operai versano parte della paga ai caporali



Peso: 1-5%,3-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

337-141-080



# Il caporalato del Nord in doppiopetto

La Cgil stima in 10.000 i lavoratori a rischio. Nel mirino allevamenti e vendemmia

In Emilia-Romagna, che è la regione con la quota più consistente di superficie coltivate a pomodoro da industria e dove la raccolta avviene quasi interamente con mezzi meccanici, la filiera dell'oro rosso sembra essere «salva» dal fenomeno del caporalato. Qui esiste però un caporalato diverso, fatto di consulenti del lavoro in giacca e cravatta

che gestiscono la catena di subappalti che sfrutta 10.000 lavoratori impiegati in macelli, allevamenti e vendemmia.

a pagina 9 **Testa**

## Diecimila lavoratori in subappalto «Qui caporali in giacca e cravatta»

Nel mirino della Cgil allevamenti e vendemmia. Si salva la raccolta del pomodoro

Il comparto del pomodoro non è l'unico ad essere interessato dalla piaga economica e sociale del caporalato. Paradossalmente, nella nostra regione, dove la raccolta avviene quasi interamente con mezzi meccanici, è il meno toccato dal fenomeno. L'Emilia-Romagna piuttosto è la terra del cosiddetto nuovo caporalato, «una filiera di consulenti del lavoro in giacca e cravatta che gestisce ingegneristicamente le responsabilità delle imprese che si affidano ad una catena di appalti e subappalti apparentemente regolare». La denuncia arriva dal segretario generale della Flai-Cgil, Umberto Franciosi, che ieri sera ha partecipato, assieme ad altri rappresentanti del sindacato regionale alla marcia di solidarietà ai familiari dei sedici braccianti deceduti nei due incidenti stradali avvenuti nei giorni scorsi nella provincia di Foggia e che si è svolta nel capo-

luogo pugliese. Diversi i settori dell'agroalimentare coinvolti da quello che Franciosi chiama nuovo caporalato: caseifici, allevamenti avicoli, la macellazione delle carni e la raccolta della frutta. A cui si aggiunge tutta la logistica collaterale, e quindi i trasporti, «vera polveriera» del reclutamento irregolare di manodopera. Le province più colpite sono quelle di Modena, Reggio Emilia, Forlì-Cesena e Rimini come confermano anche le recenti inchieste della Guardia di Finanza. Franciosi fa una stima di oltre 10.000 lavoratori coinvolti sul territorio emiliano-romagnolo; di essi ben 1.500 sono concentrati nella provincia di Modena. «A peggiorare una situazione che denunciamo da anni — prosegue Franciosi — è stata la depenalizzazione del reato di somministrazione irregolare di manodopera attuata dal governo Renzi e che di fatto punisce le imprese

con una banale sanzione amministrativa». Fortunatamente, sulla spinta delle tante rivolte di braccianti e lavoratori sfruttati, nel 2016 è stata approvata la legge 199 per il contrasto ai fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento in agricoltura che prevede anche una regolamentazione del livello retributivo dei lavoratori. Il decreto dignità appena convertito in legge ha ripristinato poi il reato di somministrazione fraudolenta di manodopera, ma ha lasciato depenalizzate le ammende, «sanzionando maggiormente il singolo lavoratore rispetto al committente». In Emilia-Romagna — conclude Franciosi — non si registrano le «paghe da fame» denunciate al Sud, ma «i 4/5 euro del nostro territorio e il rischio di scivolare nel lavoro nero non sono certo da sottovalutare».

A parte qualche piccola sacca di irregolarità, insomma, il pomodoro nostrano dovreb-



Peso: 1-4%,9-36%



be essere «salvo». Questi i numeri diffusi dall'organizzazione OI Pomodoro da industria del Nord Italia: l'Emilia-Romagna è la regione con la quota più consistente di superfici coltivate a pomodoro da industria con una quota di 24.140 ettari. Questa la classifica delle province: Piacenza 9.962 ettari, Ferrara 5.703,

Parma 4.293, Ravenna 2.019, Reggio Emilia 1.004 e Modena 763.

**Alessandra Testa**

**24.140 ettari**  
L'Emilia-Romagna è la regione con la quota più consistente di superfici coltivate a pomodoro da industria

**Il dato**

● La Cgil definisce nuovo caporalato una filiera di consulenti del lavoro in giacca e cravatta che gestisce la catena di appalti e subappalti

● I settori più coinvolti da questo fenomeno sono: caseifici, allevamenti avicoli, macellazione carni, raccolta della frutta e logistica



Peso: 1-4%,9-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

311-145-080

**Caporalato, la replica dei consulenti del lavoro****«Cgil infanga tanti professionisti  
Gli appalti illegali si denunciano»**

**N**on sono piaciute al Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro le dichiarazioni del segretario generale della Flai-Cgil dell'Emilia-Romagna, Umberto Franciosi, che sulle pagine di ieri del *Corriere di Bologna* ha parlato di «caporali in giacca e cravatta». L'organizzazione respinge al mittente le accuse della Cgil che, «se è in possesso di casi concreti ipotizzati, ha il dovere di rivolgersi alla Procura della Repubblica senza infangare decine di migliaia di professionisti» e annuncia che «saranno avviate tutte le azioni legali, comprese quelle mirate al risarcimento del danno di

immagine procurato». «Siamo esterrefatti e indignati dalle dichiarazioni rilasciate — scrive l'Ordine in una nota — e respingiamo con forza tutte le pesanti accuse che ci vengono mosse, totalmente false e infondate». Nell'articolo «si sostiene che i Consulenti del Lavoro siano gli artefici di una catena di appalti e subappalti illegali e si delinea un'immagine del tutto estranea dalla realtà, come dimostra l'impegno che da anni portiamo avanti per contrastare ogni forma di sfruttamento del lavoro». «Quotidianamente — si conclude — inoltriamo agli organi

competenti segnalazioni di irregolarità e recentemente è stato siglato un protocollo d'intesa con l'Ispettorato nazionale del lavoro per la realizzazione di un "Osservatorio nazionale per la legalità". E si segnala il «silenzio assordante» del sindacato sul fenomeno delle cooperative spurie.



Peso: 10%



## “I CAPORALI E LA TRATTA DEI MIGRANTI”

*Caterina Giusberti*

«Molti dei richiedenti che vengono a fare a fare un colloquio per un permesso di soggiorno dichiarano di avere un contratto di lavoro. Il problema è che spesso si tratta di contratti non veritieri» dice Antonio Giannelli, presidente del sindacato nazionale dei prefetti.

*pagina IX*

# Giannelli, sindacato prefetti “Caporali e sfruttamento, servono controlli più accurati anche a difesa dei migranti”

### CATERINA GIUSBERTI

«Molti dei richiedenti asilo che vengono a fare un colloquio per avere un permesso di soggiorno o una protezione internazionale dichiarano di avere un contratto di lavoro. Il problema è che spesso si tratta di contratti non veritieri, nel senso che alla forma non corrisponde la sostanza. Non si può fingere di non vedere, anche in Emilia Romagna: bisogna vigilare, fare più controlli, non si può continuare a girarsi dall'altra parte». La doccia fredda sulle condizioni lavorative dei migranti nel nostro territorio arriva da Antonio Giannelli, presidente del Sinpref, il sindacato nazionale dei prefetti, nonché presidente della commissione territoriale richiedenti asilo di Bologna.

**Giannelli ha letto dei trenta immigrati pachistani sfruttati dai caporali a Castello d'Argile, nei subappalti della lavorazione della gomma? Pensa ci siano altri casi di questo tipo in regione? Cosa si può fare per limitarli?**

«La normativa prevede il meccanismo del silenzio-assenso

per il migrante che si reca in questura a rinnovare un permesso umanitario. Questo significa che, in mancanza di gravi motivazioni di tipo penale, gli può essere rinnovato anche per sei anni di fila senza che nessuno sappia mai dove vive, cosa fa, come si mantiene, se ha un contratto e di che tipo. La verità è che spesso dietro ai permessi umanitari si nasconde lo sfruttamento e rilasciandoli o rinnovandoli con leggerezza si finisce per legittimarli: è un provvedimento in apparenza favorevole al migrante, ma che in realtà lo condanna. È per questo che, in collaborazione con le questure della regione, da un anno abbiamo predisposto e distribuito un formulario con una serie di domande da sottoporre ai migranti all'atto del rinnovo, scritto nella stessa lingua della loro domanda di permesso. Se dicono di avere un contratto, per esempio, si chiede loro di esibirlo e credo sia la difficoltà nella quale sono incappati i migranti coinvolti a Castello d'Argile. Al momento del rinnovo

hanno chiesto al caporale il contratto e hanno scoperto di non possederne uno e questo ha fatto emergere lo sfruttamento».

### Avete preso altri provvedimenti?

«Abbiamo esteso il protocollo “Oltre la strada” anche ai casi di lavoro sommerso, oltre a quelli di tratta per sfruttamento sessuale. Significa che quando durante un colloquio emerge una situazione di grave sfruttamento lavorativo, per non dire di schiavitù, lo segnaliamo alle associazioni e alle autorità, ma ci vuole il consenso dell'interessato che spesso non lo concede per paura. Finora, dopo aver acquisito specifico consenso, abbiamo segnalato due casi, uno dei quali anche alla magistratura perché sono emerse diversi reati. Inoltre collaboriamo costantemente con l'ispettorato del lavoro».



Peso: 1-3%,9-46%



### **C'è leggerezza nella concessione di quei permessi umanitari che il ministro Salvini vuole eliminare?**

«Quello che posso dire come presidente del sindacato prefettizio è che certamente sui permessi umanitari siamo stati lasciati soli: i "gravi motivi" previsti per la loro concessione si sono tradotti in una sostanziale arbitrarietà, per cui magari nella commissione di Bologna si ragionava in un modo e in altre commissioni in un altro. Ma così non aiutiamo nessuno. La dobbiamo smettere di avvallare queste situazioni».

**Si può dire che il caporalato**

### **non è un'esclusiva del Sud Italia?**

«Dipende. Ho visto molti ragazzi che hanno fatto domanda a Bologna ma che lavoravano al Sud, spesso nell'agricoltura o nella sartoria. Dalle nostre segnalazioni all'ispettorato, però, è emerso che molti dei contratti si sono rivelati falsi anche in questa regione. Non so se si tratti di vero e proprio caporalato, ma non firmerò mai un permesso umanitario per una persona che si è procurata un contratto di lavoro non veritiero e viene sfruttata per questo».

“

Il caso di Castello d'Argile è più diffuso di quanto non si creda. Occorre più rigore anche al Nord

”



**Il dirigente** Antonio Giannelli del sindacato prefetti e presidente della commissione richiedenti asilo. Sopra, un corteo di migranti in prefettura



Peso: 1-3%,9-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



## L'INCHIESTA

NICOLA PINNA

## L'affare del caporalato All'asta 10 mila lavoratori

P. 16-17



## L'INCHIESTA

Maxi-raggiro delle società pirata che assorbono i dipendenti di altre aziende, cambiano i contratti e non pagano i contributi. Già 8 mila denunce degli ispettori del lavoro, milioni di euro di sanzioni. Il dramma delle vittime: "Noi venduti come schiavi"

# Il caporalato in giacca e cravatta Messi all'asta 10 mila lavoratori

NICOLA PINNA

**M**ario, Antonella e Paolo lavorano dal 2002 in un ristorante storico del centro di Bologna. Tagliatelle al ragù, gramigna con salsiccia, tortellini in brodo e uno stipendio di circa 1500 euro al mese.

«Con il titolare abbiamo avuto sempre un rapporto eccellente, ma dalla primavera scorsa siamo diventati dipendenti di un'altra società. Anzi, di una cooperativa. Tutto senza saperlo, senza immaginare che praticamente siamo stati venduti. Anzi, svenduti. Messi all'asta, quasi come schiavi». All'ombra del grande dibattito sul jobs act e sul decreto dignità, tra ammortizzatori sociali che si riducono e contratti a termine che non si rinnovano, si è arricchito il mercato parallelo dei lavoratori. Gli uffici di collocamento, le agenzie interinali, i colloqui e tutto quello che ruota intorno alle classiche procedure di assunzione, in questo caso non c'entrano nulla. Perché tutto è clandestino e chiaramente illegale.

A farne le spese sono proprio i dipendenti, che si ritrovano di fronte al ricatto di cambiare datore di lavoro per continuare a

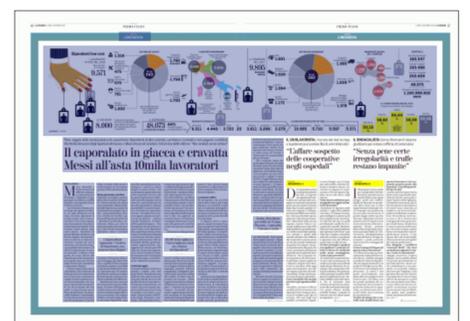
svolgere le stesse mansioni e avere lo stesso stipendio o che neppure vengono informati di quello che sta accadendo alle loro spalle. La regia di questa nuova forma di caporalato, che gli specialisti chiamano «outsourcing», è curata da una rete di società pirata che propongono il grande affare ai titolari delle piccole e medie imprese, la vera colonna portante dell'economia italiana.

### Stesso personale a costi fissi

Il giochetto è semplice e assomiglia molto al metodo dell'appalto: «Queste aziende, che spesso sono cooperative, offrono ai titolari delle imprese un accordo che inizialmente assomiglia a un affare - spiega Danilo Papa, direttore centrale del Servizio vigilanza dell'Ispettorato del lavoro -. Spendere una cifra fissa, e ovviamente ridotta, per avere lo stesso personale e lo stesso servizio. Come? Facile: licenziando i dipendenti storici e facendoli transitare nell'organico della coop. Il vantaggio, per i datori di lavoro, è quello di ridurre le spese del proprio organico, ma in ballo ci sono anche molti rischi. E danni, soprattutto per chi inconsapevolmente continua a svolgere lo stesso incarico, anche se a con-

dizioni radicalmente differenti».

Esattamente come è successo ai camerieri del ristorante di Bologna, il titolare dell'impresa licenzia tutti pur senza dichiarare la crisi e tenendo sempre sollevata la sua serranda. Da un giorno all'altro, come per magia, si libera dei propri dipendenti, paga una cifra concordata per la manodopera e assicura ai clienti sempre lo stesso servizio. Con un'operazione apparentemente priva di pericoli, non deve più occuparsi degli oneri previdenziali e neanche di pagare tutte le tasse che, come denunciano da anni gli imprenditori, rendono insostenibile il costo del lavoro. Ecco, il metodo per risparmiare è servito. «Ho capito che era tutto un inganno quando sono arrivati qui gli ispettori - confessa Antonio Gamberini, il titolare



Peso: 1-2%, 16-57%



della locanda bolognese -. Non immaginavo che nei mesi in cui avevo ceduto i miei dipendenti alla cooperativa nessuno avesse versato i contributi previdenziali e così mi sono ritrovato a dover pagare tutto l'arretrato. Oltre alla sanzioni. Alla fine, questa operazione apparentemente vantaggiosa mi è costata quasi 400 mila euro. Sono stato raggirato, ma ho deciso di andare avanti: ho riassunto tutti e ricominciato l'attività di sempre, con la fortuna che i clienti non ci mancano».

### L'entità del raggio

I lavoratori italiani sventuti, tra gennaio e ottobre, sono stati quasi 10 mila. Tanti almeno sono quelli che sono stati scovati nel corso dei controlli, ma è vero che gli affari dei nuovi caporali si arricchiscono continuamente, con numeri più preoccupanti proprio in quelle zone in cui la crisi economica si fa sentire un po' meno. Cioè tra Veneto, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Lombardia. «Gli imprenditori che accettano questa proposta vengono allettati dall'opportunità di risparmiare fino al 40% sul costo del personale - sottolinea il direttore degli ispettori del lavoro - Chi si trova di fronte a un'offerta di questo genere dovrebbe porsi una domanda semplice: come è possibile ridurre così drasticamente tutti gli oneri? Ecco la risposta: chi si propone di riassumere i dipendenti delle imprese

non fa altro che applicare un contratto diverso, ovviamente a svantaggio dei lavoratori. In più non versa quasi mai i contributi e riduce la copertura assicurativa».

Il fenomeno si allarga da due anni e le verifiche sono diventate più frequenti. Ma ancora insufficienti per fermare questo gigantesco raggio ai danni di operai, impiegati, camerieri, fattorini, magazzinieri, noleggiatori, operatori sociali, meccanici, addetti alle vendite. «Di fatto è una distorsione del mercato - riflette Eugenio Annicchiarico, direttore dell'Ispettorato del lavoro di Cagliari - I risparmi sul personale vengono accumulati illecitamente e rappresentano il principale guadagno di chi propone queste operazioni agli imprenditori. Un metodo illegale da ogni punto di vista: procura danno contributivo ai dipendenti ed è pure un appalto di servizi totalmente irregolare».

### Le sanzioni a raffica

Per gli ispettori, che nel 2018 hanno fatto scattare già 8 mila denunce, con sanzioni a molti zeri, la violazione principale si chiama «interposizione illecita» ma spesso a questa accusa si aggiungono anche quelle di truffa e di caporalato.

«A pagarne tutte le conseguenze, quando si scopre il raggio, sono prima di tutto i titolari delle aziende - puntualizzano gli

007 della vigilanza - Un imprenditore, infatti, si è ritrovato a pagare sanzioni per un totale di 60 milioni di euro. Per questo è bene che non si facciano illudere da queste offerte di falsi risparmi. Molte procure, nel frattempo, hanno indagato i rappresentanti di queste società pirata anche con l'accusa di truffa, perché spesso gli imprenditori che accettano l'offerta vengono letteralmente raggirati». La proposta, in effetti, è ben presentata. E da qualche tempo arricchita anche da un altro falso: i contratti certificati.

«Questo ha una doppia finalità, far credere ai titolari delle imprese che il contatto per la somministrazione di manodopera sia stato certificato e sia quindi privo di rischi, ma anche quello di trarre in inganno gli ispettori. In realtà quelle che vengono presentate sono solo certificazioni fasulle, anzi nulle, perché non rilasciate da uno dei pochi enti autorizzati dal Ministero». Non tutti comunque ci sono cascati. Angelo Colantonio, titolare di un supermercato romano, ha sentito subito puzza di bruciato e chiesto aiuto al commercialista prima di firmare.

«Mi è sembrato strano che questi signori facessero la magia di ridurre i costi. Per anni i nostri consulenti hanno fatto piani di risparmio e noi li abbiamo seguiti con scrupolo, ma non siamo

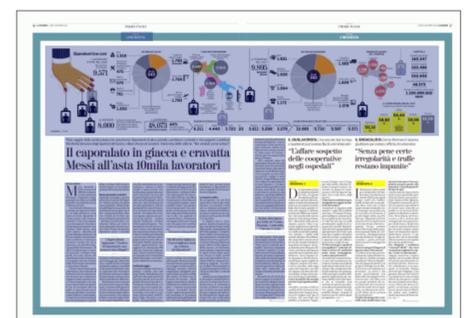
mai arrivati a tagliare le spese del 35%. Troppo bello per essere vero e infatti si è capito subito dove stava l'inganno». I 12 dipendenti del discount dell'Eur sono al sicuro, ma le offerte - che spesso arrivano da società con sede all'estero e quindi più difficili da punire - sembrano davvero speciali e imperdibili. E per questo i consulenti del lavoro hanno iniziato una campagna informativa tra i loro clienti: «Di fatto siamo impegnati a promuovere la cultura della legalità - fanno sapere dal Consiglio nazionale - Dopo le nostre denunce è nato anche un "Osservatorio nazionale per la legalità" che mira a contrastare le pratiche irregolari e il sommerso ma anche a sensibilizzare aziende, lavoratori ed operatori sulle criticità derivanti da appalti irregolari, somministrazione ed intermediazione illecite, fenomeni di caporalato e utilizzo distorto delle cooperative, che causano dumping contrattuale e sociale».

Ma anche la crisi chi di poi si ritrova a pagare le sanzioni. Come è successo al titolare di un'officina meccanica della provincia di Venezia: dopo l'illusione di ridurre le spese ha dovuto sborsare mezzo milione per gli arretrati. E i sei dipendenti? Prima sventuti e infine licenziati. —

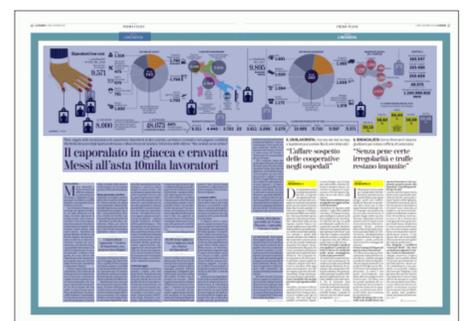
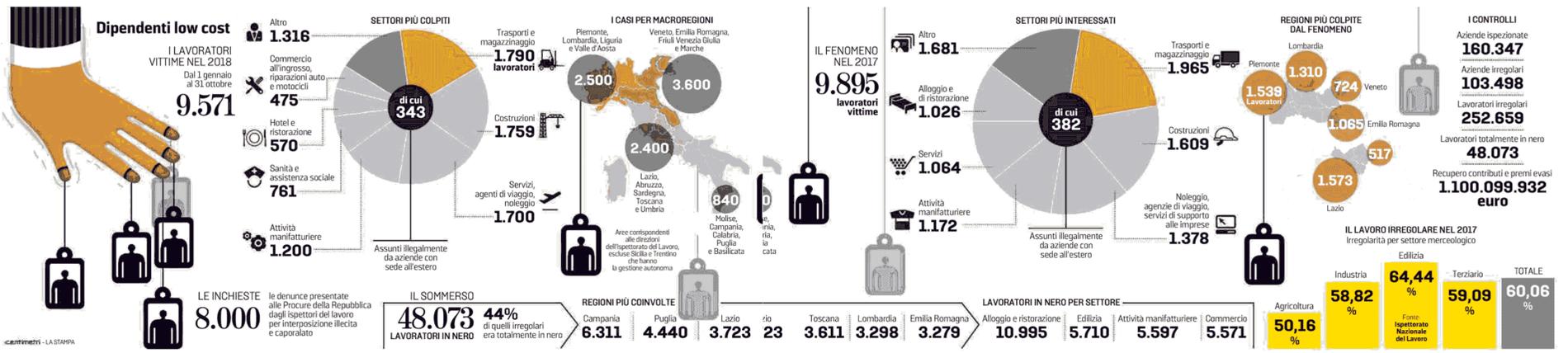
L'imprenditore ingannato: «Credevo di risparmiare, non pensavo fosse illegale»

**Gli 007 della vigilanza:  
"Così si tagliano i costi  
ma a danno  
dei dipendenti"**

**Decine di inchieste  
per truffa tra Veneto,  
Piemonte, Lombardia,  
Toscana e Lazio**



Peso: 1-2%, 16-57%



Peso: 1-2%,16-57%